

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

NOTIZIE.

I nostri cari vicini non cessano di tentare qualche sorpresa sui nostri Forti. All'erta, amici! Veggano, che non dormiamo!

Carlo Alberto fece pubblicare dal suo ministero *non costituzionale*, che la sua mediazione ci avea ottenuta la *cessazione delle ostilità* contro Venezia. Il nostro governo invece rispose, nella Gazzetta, che tale notizia è *falsa*. Caro quel protettore! — Il protetto da Carlo Alberto è invece l'*arciduca d'Austria* che regna in Toscana, al quale *impreso* (Per i re gli uomini sono un *utensile*, come già sapete. Anche il saggio Aristotele, prima di Cristo, chiamava lo *schiaivo* uno *strumento*. Si vede, che i re sono tutti *pagani* tuttavia!) *impresò* i 3000 uomini, che il conte russo Martini avea qui condotti per presidiare, e, *ad un bisogno*, consegnare Venezia. L'*arciduca granduca* farà meraviglie con quelle forze contro i suoi sudditi che finora non conoscevano altri nemici, che gli austriaci. Ma se la Casa di Savoia vorrà *prestare* i suoi uomini a tutti i duchi ed arciduchi, austriaci, o no, perchè ammazzino gl'Italiani, che non vogliono essere austriaci, avra un bel che fare. A Genova sola, la nostra sorella ed amica Genova, gli abbisognano non meno di 16,000 uomini. per contenerla nel di lei amore: e la Savoia, vedendo con quali arti procede il suo *re gesuita* ha voglia più che altro di farsi

francese del tutto. Il *re gesuita* per questo va a visitare i suoi cari Savojarci, e promette di *mandar fuori un altro proclama*, non volendo far guerra all'austriaco. Per ingannare e stancare, la *spada d'Italia* ha trovato un modo assai curioso: invece di conchiudere un nuovo armistizio, ha deciso di *prolungare* di otto in otto giorni, fino a tradimento compiuto, quello che stabilì co' suoi vicini.

Le notizie, che abbiamo di Francia ci fanno credere, che là sono tutt'altro che indifferenti, o freddi, per le sorti nostre. Non solo l'armata dell'Alpi vorrebbe dar fuoco alla miccia; ma il potere medesimo deciso di non sopportare almeno, che un solo soldato austriaco rimanga in Italia. Sarebbe codesta una derisione. Pace non avremo mai, finchè l'austriaco calchi terreno italiano; dopo le desolazioni e le rapine e le crudeltà da costoro commesse. Fino a Trieste gl'Italiani ricominciano ad alzare la testa contro il *partito tedesco e forestiero*, che avea tolto loro fino le *parole*. La parola l'hanno ora ripresa, e cominciano a gettare in faccia al tedesco il loro nome d'Italiani, che amano i loro fratelli Italiani, che piangono delle loro sventure e si rallegrano delle loro gioie. Dei bravi Italiani di Trieste ve ne parleremo un'altra volta. Ora sappiate soltanto, che avendo i Tedeschi comprate le elezioni dei Deputati municipali, per fare un *municipio tedesco*, gl'Italiani rinunziarono

quasi tutti, e fecero una protesta contro tale infamia. Il *paterno reggim* minaccia la rovina anche di quella città. Esso è cagione delle turbolenze della Carinzia, dove minaccia una guerra sociale. I *liberali* di Vienna ora cominciano a pentirsi di aver troppo sostenuto i Croati contro gli Ungheresi e vorrebbero sostenere questi contro i Croati, col solito giuoco fraterno, ma i Croati sentono bene di essere già divenuti i più forti, e che sapranno tener sotto gli Ungheresi ed anche i *liberali di Vienna*. Udite una profezia: *Presto, noi vedremo mandati a casa loro tutti i Deputati di Vienna!* Ad un tale *cadavere*, vorrebbero che gl' Italiani tenessero uniti tuttavia i loro destini! Dovremo noi essere come gli Ungheresi, ammazzati ora dai Tedeschi, ed ora dai Croati, ed ora micidiali essi di questi e di quelli?

Ma se l' Austria piange, l' Italia non ride. La congiura dei principi produce mali sempre maggiori. Il papa fece suo ministro il rinnegato Rossi. Cattivo augurio, vedere alla testa delle cose un diplomatico, che jeri era ministro di Luigi Filippo contro l' Italia sua Patria. Per questo la gente assegnata di Roma domanda; che i *Popoli italiani mandino i loro rappresentanti a Venezia, città libera, tranquilla ed indipendente, onde costituire qui la Dieta italiana*. Ecco, o Veneziani, che cominciate a godere il premio del vostro resistere e dei sacrificii fatti. Tutti riguardano Venezia, come l' ancora di salute per l' Italia. Qualunque sia la nostra sorte, non ci sgomentiamo. Quante vi sono anime libere in Italia, verranno qui a convivere e ad operare con noi. Venezia si rinoverà e prospererà di nuovo, e mostrerà al mondo, che la Provvidenza la serbò ad essere un' altra volta ricovero dell' italiana civiltà, durante l' invasione dei barbari. Vedete, come i Lombardi ed i Veneti si identificano con noi! Offriamo a questi nostri fratelli una parte non solo nelle armi, ma anche nei con-

sigli. Non solo Veneziani, ma anche Veneti e Lombardi formano nell' Italia libera una rappresentanza dell' Italia che è schiava tuttavia. Dopo i Lombardi ed i Veneti, che sono tra noi, gli altri Italiani verranno. Così fecero i Tedeschi a Francoforte. I Popoli costrinsero i principi, loro malgrado, a radunare un Parlamento. Carlo Alberto solo fu, che impedì un simile disegno in Italia, proposto da principio da quella medesima bandiera del Gioberti. Facciasi ora, quanto non si fece allora.

IL BLOCCO DI VENEZIA

E LA MARINA VENETA

Ci raccontano alcuni vecchi che mai Venezia non fu tanto provvista quanto nell' epoca del blocco del 1813 che durò sette mesi. La roba costava un po' più caro, ma c' era abbondanza di tutto. E sapete chi teneva allora il blocco? Le truppe degli alleati dalla parte di terra, e niente meno che la flotta inglese dal lato di mare. Eppure Venezia in sette mesi non ebbe a patirne nessun disagio; perchè Venezia, oltre ai molti altri suoi pregi come città di guerra, ha questo anche di particolare, che non è assolutamente bloccabile, sia pure il nemico che la stringe quant' è possibile numeroso e forte. Figuratevi dunque se ci pensiamo neppure a un blocco di Venezia fatto dagli austriaci! Quando le cose rimangano per un mezzo secolo come oggi sono, vi resta dubbio se nel 1900 cominceremo ad accorgerci di esser bloccati.

Ciò per altro che ne fa male gli è che coloro abbiano l'ardimento di decretare il blocco di Venezia e di venirsi a mettere in posizione per attivarlo, finché a

noi resta una marina disponibile, tale da poter senza paura abbordare l'austriaca; finchè gli ufficiali di questa marina, e specialmente i giovani, si mostrano così risoluti nelle loro buone intenzioni da mandare la demissione in massa, ove non si permetta loro di sortire dal porto, finchè tutte le classi di questa ottima popolazione si mantengono in quelle generose disposizioni ad ogni sacrificio, di cui fin adesso diedero tante e così grandi prove.

Ben molte volte abbiamo sinora, e sempre invano, gridato contro quella che noi stimiamo dannosissima cosa di nulla fare ad inquietar se non in altro quei gaglioffi che fan laggiù tutto ciò che vogliono senza che anima li disturbi; abbiamo le cento volte gridato alla guerra d'insurrezione, di cui tanto si parla, e per cui poco finora si è fatto e nulla si fa. Poffar bacco! Che ci avesse ad accadere lo stesso anche sul mare, quando gridiamo di uscire dal porto e correre a dar una buona pettinata alla formidabile marina imperiale? Eh! qui no; qui possiamo parlar più alto, giacchè abbiamo gli ufficiali dalla nostra, i quali se chieggono e vogliono venir alle mani con coloro, nessuno di voi si pensa che non sieno tali d'aver prima con maturità di senno e con coscienza di fatti misurate le forze d'ambidue le parti.

Speriamo dunque che il Governo fatta ragione ai nobili desiderii della nostra brava marina, permetterà ad essa di stracciare a colpi di cannone il decreto emesso dall'Austria del blocco di Venezia; poichè è ben vero che ad onta di quel tremendo decreto noi non temiamo ancora per qualche giorno di morir di fame, ma è anche vero che sarebbe una vergogna per noi il permettere, almeno dalla parte di mare, che coloro potessero dire: *Abbiamo bloccato VENEZIA!*

LA PRIMA ORA IN GUARDIA.

Prendendo per la prima volta in mano il fucile della sentinella, mi risovvenni di quel detto, tanto favorito ai principi ed a chi fa per loro, che *il soldato deve essere un cieco strumento*. Come ogni galantuomo, che ci pensa un poco prima di rigettare una massima ricevuta dai più, domandai a me medesimo, se dal punto ch'io montava la sentinella non mi fosse divietato l'esercizio del pensiero. Ch'io sia proprio, dissi a me medesimo, *uno strumento*, il quale passeggia su e giù presso alla porta del Palazzo Ducale, perchè gli hanno detto: *sta qui perchè io te lo comando?* Non mi potè persuadere della cosa, e pensai: *io sono qui, perchè sento il dovere d'ogni cittadino di prestarsi in quello che può al servizio della Patria*. Io, che sono un uomo, che crede al Vangelo, obbedisco a quelli che mi comandano il bene; e sono pronto a disobbedire a chi mi comandasse il male. Questo nessuno ha diritto di comandarmelo. S'io fossi soldato a Napoli, e se o spergiuro re mi comandasse di far fuoco su' miei fratelli, non gli obbedirei; e se Carlo Alberto mi mandasse a Genova cogli altri 16.000 per castigare i Genovesi del loro italianesimo e del non sapersi accomodare ai patti vili ch'egli vuol imporre alla nazione, io direi a sua *maestà sarda*: *Conducetemi contro il tedesco, e non commettete, o re di Cipro e di Gerusalemme, la scelleraggine di mandarmi contro quella buona gente, che vuol essere quella di un secolo fa, e vedere d'Italia il tedesco.*

Vedete a che cosa ci ha condotti l'*obbedienza passiva* del soldato, che tanto si loda. L'anno 1848 farà, che nessun giornalista osi più cinguettare, che questo è il *secolo del progresso*. In verità, che codesti *re del progresso* (ben inteso, come si diceva in Piemonte) hanno fatto un bell'uso dell'*obbedienza passiva* del sol-

dato! I bombardamenti di Berlino, di Praga, di Cracovia, di Napoli, di Palermo, di Messina, di Milano, di Vicenza, di Treviso, e delle tante altre città d'Europa, comandato dagli assassini per grazia di Dio, che si chiamano re, valgono per una condanna senza appello di tutto il vecchio sistema della soldatesca passiva.

No; che fino a tanto, che non vengano aboliti tutti gli eserciti permanenti, strumento di tirannide e di barbarie, e che non sia educato tutto il Popolo all'armi per custodire l'ordine interno e per impedire le aggressioni dello straniero, non vi sarà nè libertà, nè civiltà vera ne progresso. Questi ciechi strumenti in mano di chi ha la volontà ed il potere di adoperarli per il male dei Popoli, devono essere distrutti. Un governo animato di principii cristiani, non può mantenere eserciti per conquistare: un governo giusto e saggio, non ha bisogno di eserciti permanenti per l'ordine interno.

Se v'ha un governo buono, che cerca il bene del Popolo, non saprà trovare maggior guarentigia dell'ordine interno e della sicurezza esterna che esercitando i giovani tutti fino dalla prima età, facendoli tutti soldati per un breve tratto di tempo, e poi tenendoli pronti soltanto per il caso d'invasione straniera.

Un Popolo libero, esercitato nell'armi, bene educato e ben governato, non è rivoluzionario per capriccio, nè conquistatore, e sorge come un sol uomo per respingere al nemico che venisse ad invadere il suo paese.

In avvenire per noi la Guardia Nazionale sarà l'esercito. In essa s'appiglieranno, alle armi dotte i più educati, alla cavalleria i più ricchi, e dei cacciatori di campagna si formeranno ottimi ber-

saglieri. Nessun soldato, e tutti soldati. Così gli Svizzeri, così gli Americani, così tutti i Popoli liberi antichi e moderni; i quali crederono che i più intelligenti avessero maggiore interesse e desiderio di difendere la Patria. Invece i Popoli barbari si trasmutano tutti in armate d'invasione e di conquista; mentre i Popoli corrotti e schiavi sono dominati dai re coi soldati della obbedienza passiva.

Se le armate delle cinque potenze, che comandano in Europa non esistessero, la pace sarebbe più sicura, e la civiltà progredirebbe assai meglio. Tutti gli altri, che pur troppo deggiono confessare di essere Popoli impotenti, devono educarsi con grande perseveranza alla milizia, appunto per rendere inutile, od impossibile alle cinque potenze militari e tiranne, di mantenere i loro eserciti permanenti, rovinosi ad esse, e più a noi.

Noi Italiani, che non abbiamo nessun motivo di fidarci dei nostri principii presenti e futuri (se la diplomazia ce ne imporrà) bisogna ci uniamo tutti, prima per cacciare lo straniero, poi per assicurare la libertà interna. Da bravi, o giovani, speranza d'Italia, esercizi e studia tutti quanti e sempre. Non crediate mai di avere appreso abbastanza. Siate tutti pronti e disposti a servire da soldati: ma educatevi, come se doveste essere uffiziali. Agli Italiani fa di bisogno, soprattutto, d'imparare a comandare ed obbedire; obbedire e comandare con dignità, con intelligenza, con sacrificio di sè medesimi allo scopo comune, al bene della Patria.

